

«Etna, lievi terremoti vanno messi nel conto»

ALFIO DI MARCO

«Un quadro dinamico in continua evoluzione, com'è logico che sia quando si parla di un vulcano attivo come l'Etna. Ciò non vuol dire, tuttavia, che siamo alla vigilia di fenomeni che possano indurre apprensione. Significa soltanto che terremoti di lieve entità come quelli di mercoledì mattina o esplosioni dai crateri sommitali come quelli dei giorni scorsi devono essere messi nel conto». Così Eugenio Privitera, nuovo direttore dell'Osservatorio Etneo-Ingv (**Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia**) di Catania, spiega le sette scosse sismiche che due giorni fa hanno fatto scattare l'allarme sul versante sud-orientale del vulcano.

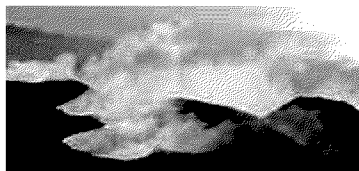
«L'intera area in cui si sviluppa l'edificio vulcanico - spiega Privitera - è caratterizzata da un'intricata rete di faglie in continuo movimento. Se a ciò si aggiunge che a livello profondo continuiamo ad assistere a una lenta ma costante fase di ricarica di magma, e che questa ricarica genera una graduale tensione, è facile comprendere come lo stress prodotto vada a scaricarsi nelle aree più deboli e quindi esposte del sistema. La faglia in questione, che si allunga a nord di Pedara, già in passato ha innescato terremoti più o meno di uguale intensità a quella di mercoledì. E non si può escludere che altri sismi possano seguire. Anche a livello superficiale».

Insomma, dopo mesi di quiete, l'Etna torna a scuotersi. «A livello sommitale - riprende il direttore dell'Osservatorio etneo - i primi, sporadici segnali di risveglio, dopo quattro mesi di quiete, li abbiamo avuti - con sbuffi di cenere e intensi bagliori - a partire dal 3 di settembre tra il Nuovo Cratere di Sud-Est e la Bocca Nuova. Il vulcano era entrato in uno stato di quiete ad aprile, dopo una fase di intensa attività, spesso parossistica, che dallo scorso gennaio aveva interessato prima la Bocca Nuova e poi anche il Nuovo Sud-Est, e durante un periodo di due settimane, tra fine febbraio e metà marzo, anche la Voragine. In particolare, i

13 episodi di fontana di lava al Nuovo Sud-Est hanno ripetutamente prodotto grandi quantità di materiale piroclastico che sono poi ricadute soprattutto nei settori orientale e nord-orientale del vulcano, causando disagi e danni materiali in numerosi centri abitati. All'ultimo di questi episodi, la sera del 27 aprile, è seguita una breve serie di esplosioni al Nuovo Sud-Est, tra il primo e il 2 maggio. Da allora, i crateri sommitali hanno mostrato soltanto il consueto, tipico degassamento. Forti esplosioni profonde, invece, sono via via emerse dal condotto del cratere di Nord-Est; e nelle ultime settimane questi boati sono diventati più intensi e più continui».

Possibile fare previsioni o paragoni con fasi simili del passato?

«No. Allo stato, continua la ricarica profonda, mentre a livello sommitale il sistema rimane aperto. Tra l'aprile '87 e l'agosto '89 il vulcano visse lunghi mesi di quiescenza. Da lì si passò agli intensi fenomeni che avrebbero portato alla grande eruzione laterale del '91-'93. Ma quella di oggi è altra storia: in mezzo abbiamo 20 anni ricchi di fenomeni anche violenti. Il vulcano tiene la memoria di quanto accaduto nel passato e agisce di conseguenza. Ma alla luce delle varianti che le singole attività hanno apportato alla sua struttura».



Un'immagine suggestiva del cratere centrale dell'Etna

